

# le strategie per la gestione dei ru

a cura di Attilio Tornavacca, Alberto Bellini e Andrea Cappello

La dualità che si presenta in Europa tra chi ha troppi impianti di incenerimento e chi troppi rifiuti che non riesce a smaltire rischia di riprodursi nel nostro paese se andranno in porto le misure previste dal decreto sblocca Italia.

## Introduzione

La gestione dei rifiuti è un settore che incide profondamente sulle tematiche economiche, sociali e ambientali. Si pensi che per la gestione dei soli rifiuti urbani – che sono circa 30 milioni di tonnellate – ogni anno i cittadini italiani spendono oltre dieci miliardi di euro. Mentre nel resto d'Europa la pratica dell'incenerimento viene considerata un'opzione residuale a cui va sempre preferita la riduzione dei rifiuti e il riciclo, in Italia si assiste ancora a una forte tensione tra due contrapposte visioni strategiche delle modalità più opportune per la gestione dei RU:

- Da un lato chi promuove e sostiene la minimizzazione dei rifiuti e il tendenziale azzeramento degli impianti sia di smaltimento che di incenerimento (con o senza recupero energetico) secondo una visione che introduce il concetto “rifiuti zero” e che tende a valorizzare il più possibile le frazioni di materiali avviabili a riciclo attraverso una riconversione economica, ecologica e culturale (l'economia circolare);

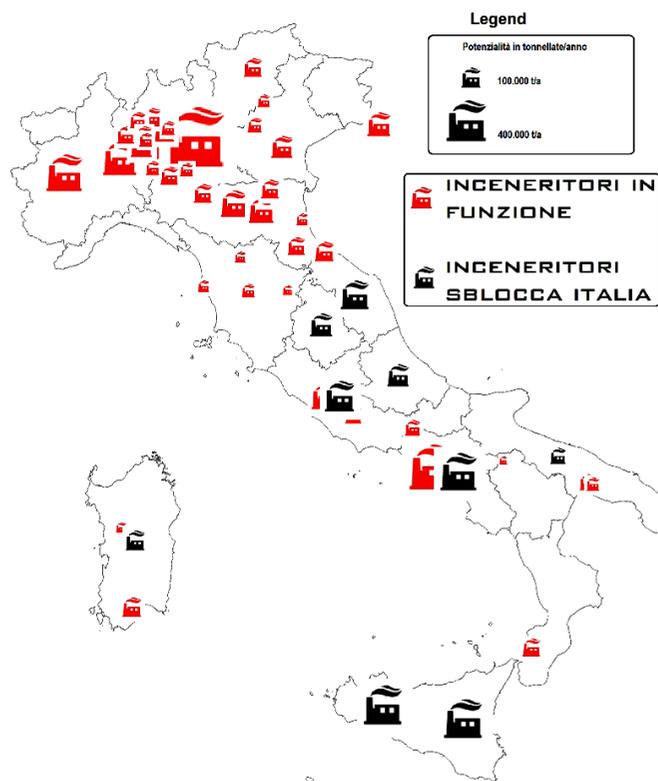
- Dall'altro chi si pone l'obiettivo della riduzione dei quantitativi di RU da avviare in discarica attraverso l'aumento del numero e della potenzialità degli impianti di incenerimento (prevalentemente con recupero energetico) giustificando tale presunta esigenza con la necessità di eliminare il contenzioso con l'Unione europea e chiudere le procedure di infrazione già avviate per diverse regioni italiane per la violazione delle direttive sulle discariche; dall'introduzione in Italia del

Decreto Legislativo n° 36 del 2003, infatti, è proibito smaltire in discarica materiali con elevato potere calorifico o rifiuti biodegradabili senza opportuna stabilizzazione biologica per evitare i conseguenti impatti ambientali anche se tale divieto non è presente nella direttiva sulle discariche.

Quest'ultimo Decreto deriva dalla cosiddetta Direttiva “Discariche”, n° 31 del 1999, recepita dall'Italia con il citato Decreto 36/2003, che ha condizionato fortemente la gestione dei rifiuti nel panorama europeo determinando uno spartiacque fondamentale tra Stati membri che hanno recepito la Direttiva orientando le loro politiche di gestione dei rifiuti al potenziamento delle filiere del riciclo/recupero e altri Stati che sono invece rimasti indietro. In questo contesto, Germa-

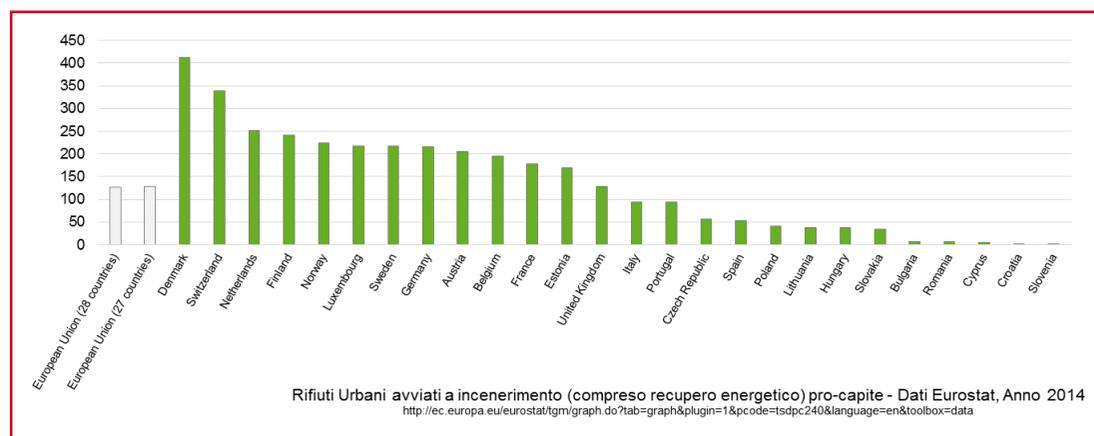
nia, Olanda, Svezia, Danimarca, Norvegia e Austria, dieci anni più tardi della Direttiva 31/1999 non conferivano praticamente più RU in discarica. Il Governo italiano ha deciso di applicare la direttiva 31/1999 orientando la propria azione normativa dedicandosi in particolare alla pianificazione degli impianti di incenerimento con recupero energetico, che vengono troppo spesso considerati come una panacea, una soluzione per tutti i problemi della gestione rifiuti.

Un approccio che rischia di limitare lo sviluppo di impianti e tecnologie per il riciclo e recupero di materia, sia perché introdotto con un iter che ha accentrato le scelte di governo senza alcun processo di confronto, coinvolgimento e partecipazione degli enti locali e della società civile, giustificando tale



procedure di somma urgenza per evitare le procedure di infrazione, sia perché in Europa questo approccio sta determinando per alcuni Stati membri delle conseguenze negative, che costringono i Governi nazionali a orientare le politiche di gestione dei rifiuti verso altre strade più sostenibili. Gli inceneritori, infatti, sono sistemi di trattamento molto rigidi che impegnano per almeno un ventennio finanziamenti molto elevati per la loro costruzione, per il mantenimento dei costi di gestione e per lo smaltimento delle scorie che producono. I contratti delle pubbliche amministrazioni con questi impianti sono nella maggior parte dei casi decennali o ventennali e, soprattutto, vincolano i quantitativi di RU indifferenziato che gli enti locali devono obbligatoriamente assicurare da contratto, non permettendo lo sviluppo di piani e progetti innovativi che tendono, invece, a ridurre quelle quantità di RU indifferenziato, lavorando in maniera sempre più efficiente sulle azioni di riduzione e sulle azioni per il miglioramento della qualità dei materiali derivante da raccolte differenziate sempre più evolute ed efficienti. La strategia del Governo italiano è stata formalizzata con l'articolo 35 del decreto "Sblocca Italia" (D.L. n. 133/2014) e il successivo decreto attuativo, approvato il 5 ottobre 2016. Gli inceneritori, considerati infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale, vengono pianificati a livello nazionale esautorando di fatto gli enti di secondo e terzo livello da ogni competenza in materia. Gli effetti di questa norma sono infatti molteplici:

- La pianificazione diventa materia nazionale, centralizzando un processo che prima era materia di esclusiva competenza regionale. Le Regioni, attraverso i Piani regionali di Gestione dei rifiuti organizzavano il sistema impiantistico sulla base degli obiettivi dei quantitativi di rifiuti riciclati previsti o della riduzione dei rifiuti che voleva essere raggiunta. Un conflitto di attribuzioni<sup>1</sup> che coinvolge la riforma del Titolo V della Costituzione e, in particolare, l'art.117 sulla ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni;
- Gli impianti italiani vengono potenziati fino al massimo carico termico. I 40 impianti esistenti, in questo modo, vengono ulteriormente potenziati;



**Figura 1 - Produzione Pro-capite di RU avviati a incenerimento (compreso recupero energetico)**

- È prevista la realizzazione di 8 nuovi impianti di incenerimento con una capacità complessiva di quasi due milioni di tonnellate/anno;
- La realizzazione delle previsioni del decreto porterà ad avere quasi 10 milioni di capacità annua di smaltimento e 53 impianti, considerando anche i 5 impianti autorizzati non in esercizio;
- Diventano possibili i flussi extra-regionali di rifiuti urbani, ovvero è possibile smaltire rifiuti urbani prodotti in una Regione diversa da quella in cui sono stati prodotti, di fatto, depotenziando l'interpretazione dei principi di autosufficienza e prossimità in materia di recupero dei rifiuti solidi urbani non differenziati (non pericolosi) sanciti dagli articoli 182 e 182-bis, comma 1, lettera b), del Decreto legislativo n. 152 del 2006 - comma 6 del summenzionato articolo - ... *"non sussistendo vincoli di bacino al trattamento dei rifiuti urbani in impianti di recupero energetico"* *"il trattamento di rifiuti urbani prodotti in altre regioni"*.

I primi effetti della normativa sono già visibili. La Regione Basilicata aveva previsto nel proprio Piano Rifiuti *"la progressiva eliminazione della presenza di inceneritori sul territorio della regione Basilicata e la contestuale adozione di soluzioni tecnologiche e gestionali destinate esclusivamente alla riduzione, riciclo, recupero e valorizzazione dei rifiuti. A tal fine il Piano regionale di gestione dei rifiuti dovrà definire modalità e tempi di dismissione degli impianti di incenerimento esistenti"*<sup>2</sup>. La Corte Costituzionale con sentenza n. 154/2016, pubblicata

il 24.06.2016, ha dichiarato illegittima tale scelta strategica della Regione Basilicata. Inoltre, sei regioni italiane<sup>3</sup> si sono opposte al Piano nazionale di potenziamento della capacità autorizzate fino al massimo carico termico in quanto avevano orientato politiche di gestione che andavano verso dismissione degli impianti esistenti secondo quanto previsto dalla Direttiva 98/2008. La Corte Costituzionale con Sentenza n. 101 del 2016 ha contestato inoltre alla Lombardia<sup>4</sup> - che aveva provato a subordinare il trattamento in impianti di recupero energetico a un «accordo tra le regioni interessate»<sup>5</sup> - la mancanza di competenza esclusiva su una materia che è prioritariamente normata dallo Stato per censura di violazione dell'art. 117, secondo comma, lettera s), *"tutela dell'ambiente, dell'ecosistema"*, accentuando notevolmente lo scontro Stato - Regioni sul tema.

### Il contesto europeo

L'attuale situazione dei paesi membri risulta molto eterogenea. Molto diversificata è la produzione media di rifiuti, che passa da meno di 300 kg per abitante all'anno in Romania a circa 750 in Danimarca. Molto differente è la quantità di rifiuti smaltiti con incenerimento, che passa da 54 kg per abitante all'anno in Spagna a 412 in Danimarca, come mostrato in Figura 1. Questo dato ci dice essenzialmente una cosa: in un contesto europeo unitario (EU 28), dove continuano ad aumentare i rifiuti avviati a incenerimento, le produzioni pro-capite più elevate sono quelle degli Stati membri del Nord. A volte queste produzioni sono così elevate, come avviene da diversi

anni per la Danimarca, poiché sono determinate per quota parte dalle importazioni di rifiuti urbani e speciali o di combustibile derivato da rifiuto (che abbreviamo di seguito per semplicità CDR o CSS<sup>6</sup>) da altri paesi. Proprio in questi paesi i dati più recenti sembrano mostrare una inversione di tendenza. Se infatti guardiamo ai dati riferiti all'ultimo quadriennio (2011-2014), riportati in Tabella 1, ci accorgiamo che la maggior parte di questi Stati membri cosiddetti di "vecchia integrazione", soprattutto quelli dell'Europa centrale e del Nord, stanno riducendo le produzioni di rifiuti avviati a incenerimento. Negli stessi anni di riferimento le produzioni di rifiuti avviate a incenerimento aumentano a ritmi molto veloci in altri Stati membri.

Pertanto le variazioni percentuali 2011-2014, mostrano due linee di tendenza opposte. In molti paesi europei infatti, l'aumento percentuale del materiale smaltito con l'incenerimento è stato consistente (In Gran Bretagna + 167%, in Spagna + 74%, in Italia + 54%), sebbene si sia verificata una generale riduzione dei rifiuti prodotti a causa della crisi economica e dalle iniziative di prevenzione. In altri paesi, al contrario, tale quota si è ridotta significativamente (Norvegia -17%, Olanda -10%, Lussemburgo -9%, Danimarca, Svizzera, Svezia, etc.).

Dalla lettura di questa dualità europea si intravedono per alcuni paesi le prime avvisaglie di una "transizione" da politiche di gestione dei rifiuti fortemente vincolate dall'impiantistica a servizio dell'incenerimento a politiche che tendono alla realizzazione di scenari in cui l'incenerimento diventa sempre più contenuto. Contrariamente, altri paesi, per lo più dell'Europa latina e dell'Est, stanno riorganizzando i propri sistemi impiantistici di smaltimento per favorire una "transizione" nella direzione opposta, e cioè, verso una riduzione dei conferimenti in discarica. Tra questi paesi si colloca anche l'Italia che rischia diverse procedure di infrazione<sup>7</sup> per l'eccessivo ricorso alla discarica, con i problemi che ne derivano, affrontati dalle Regioni italiane come emergenze.

Uno dei paesi dove sta avvenendo la "transizione" verso una *exit strategy* dall'incenerimento è la Danimarca<sup>8</sup>. In questo paese, che ha quattro volte più inceneritori della

propria capacità di incenerimento, i rifiuti da bruciare devono essere importati prevalentemente dalla città di Londra e dalla Germania. Nel novembre del 2013 viene annunciato il programma "Denmark without waste – Recycle More, Incinerate less" che prevede una transizione - anche energetica - dalla politica dell'incenerimento alla politica "rifiuti zero". Il paradosso degli Stati membri del Nord che hanno eliminato le discariche è che la rigidità del sistema impiantistico a servizio dell'incenerimento e dei suoi contratti ventennali o trentennali, vincola le comunità e i territori a conferire determinati quantitativi di rifiuti ogni anno. A causa di questi vincoli contrattuali, nel momento in cui politiche di riduzione e prevenzione tendono a limitare ulteriormente i quantitativi prodotti, non rimane altro per quegli impianti che importare rifiuti da altri Stati membri con ulteriori impatti ambientali legati ai trasporti. Si tratta di un fenomeno recentissimo e di cui constatiamo evidenti effetti nella creazione di nuovo mercato europeo, un mercato dei rifiuti e dei combustibili derivati dai rifiuti. E' così che negli ultimi anni si assiste a un aumento percentuale rilevante dei flussi extranazionali di rifiuti indifferenziati trattati per essere inceneriti.

Diversamente, paesi come la Gran Bretagna o l'Italia, stanno dimensionando su scala nazionale potenziamenti impiantistici a servizio dell'incenerimento per ridurre i quantitativi da destinare in discarica. In questi paesi alcuni autorevoli esperti nel campo della gestione dei rifiuti<sup>9</sup> hanno evidenziato che è probabile il verificarsi di un surplus delle capacità di incenerimento disponibili. Surplus già presente nei Paesi Bassi dove, nonostante questo, si registra nel triennio 2005 – 2008 un aumento dei quantitativi pro-capite inceneriti pari al 49,0%. In un articolo<sup>10</sup> del 2012 della RaboBank<sup>11</sup> si evidenzia che i dodici impianti WtE (waste-to-energy) dei Paesi Bassi, continuano a lavorare a pieno regime grazie soprattutto alle importazioni di rifiuti dal Regno Unito, dove si registra la maggior parte delle licenze di esportazione, e dall'Italia e dalla Germania. Il totale delle importazioni nel 2011 si assestava a circa 300.000 t - valore 5 volte superiore a quello del 2010 – e, come rilevato dai dati Eurostat del 2015, continua ad

aumentare. "Nel breve periodo" - si legge nel report citato - "sicuramente importare rifiuto oltreconfine ha fatto abbassare i costi al cancello degli impianti di incenerimento (WtE), creando un conflitto con l'industria del riciclo, mentre nel lungo periodo la competizione tra incenerimento e riciclo viene meno", e come afferma **Max de Vries**, direttore dell'Associazione olandese dei riciclatori, "le importazioni hanno certamente aiutato l'industria del riciclo". Tuttavia riguardo agli effetti di lungo periodo che si potrebbero verificare sulle filiere del riciclo rimangono dei dubbi.

Uno degli studi più interessanti è redatto da Gaia (*Global Alliance for Incinerator Alternatives*), un'organizzazione internazionale di più di 650 associazioni in oltre 90 paesi, denominato "Incineration overcapacity and waste shipping in Europe: the end of the proximity principle?"<sup>12</sup>.

In questo studio si stima che la Germania, la Svezia, la Danimarca e i Paesi Bassi abbiano oltrepassato al 2013, come capacità di incenerimento di rifiuti autorizzate, le proprie produzioni nazionali di rifiuto residuo al netto delle raccolte differenziate. In queste condizioni, le importazioni di rifiuti tal quali, di CSS o di CRD, sono diventate il veicolo attraverso cui alimentare le linee di combustione di questi impianti. Secondo Gaia, quanto detto "contraddice il principio di prossimità" della Direttiva Quadro<sup>13</sup> ed è causa di "inutili emissioni di CO<sub>2</sub>, legate soprattutto ai trasporti transnazionali"<sup>14</sup>. Un fenomeno destinato ad acuirsi quando le politiche di prevenzione e di riprogettazione di materiali completamente riciclabili avranno dispiegato i loro effetti.

Inoltre - si legge - che i vincoli per le comunità locali legate a contratti pluriennali con gli inceneritori, cui devono inoltrate determinati quantitativi ogni anno, creano duplici disincentivi:

- non permettono l'implementazione di politiche di prevenzione e riciclo spinto perché una parte dei materiali riciclabili sarebbe sottratta dai quantitativi di rifiuto trattato per essere incenerito;
- nel caso in cui si riducano i quantitativi avviati a incenerimento, si va probabilmente a un aumento dei costi, nonostante le per-

Stato membro	Rifiuti avviati a incenerimento pro-capite 2004 [kg/abitante]	Variazione percentuale 2005-2008	Variazione percentuale 2008-2011	Variazione percentuale 2011-2014	Rifiuti avviati a incenerimento pro-capite 2014 [kg/abitante]	Variazione percentuale 2004 - 2014
EU (27 countries)	90	12%	10%	6%	128	42%
United Kingdom	48	14%	43%	60%	128	167%
Spain	31	7%	6%	8%	54	74%
Belgium	173	2%	3%	4%	196	13%
Austria	169	3%	23%	3%	206	22%
Italy	61	12%	27%	0%	94	54%
Switzerland	338	13%	-7%	-1%	339	0%
Denmark	379	1%	10%	-6%	412	9%
Germany	152	22%	9%	-6%	215	41%
Sweden	215	3%	-5%	-7%	217	1%
France	180	-1%	1%	-7%	178	-1%
Portugal	95	-7%	10%	-9%	94	-1%
Luxembourg	267	2%	-6%	-9%	217	-19%
Netherlands	202	49%	-7%	-10%	251	24%
Norway	128	29%	48%	-17%	224	75%

Tabella 1 - Produzione pro-capite totale (kg/ab.anno) dei rifiuti avviati ad incenerimento (compreso recupero energetico - R1) - Dati Eurostat 2015 - Andamento 2004 - 2014

formances del sistema di gestione dei rifiuti siano migliorate.

Queste sono alcune delle conseguenze negative che gli Stati membri dell'Europa del Nord stanno iniziando a contrastare, ad esempio con tariffe al cancello per gli inceneritori<sup>15</sup>, esattamente come avveniva per limitare i flussi di rifiuto da avviare presso le discariche. Un sistema impiantistico fortemente sbilanciato verso l'incenerimento risulta inoltre poco flessibile ed è per questo che in Francia, con la Legge "Relative à la transition énergétique pour la croissance verte" del 2015, si sta introducendo un concetto secondo cui i "futuri inceneritori devono essere progettati in relazione a un bisogno locale e per essere facilmente adattabili a bruciare biomassa o altri combustibili, per non vincolare a una dipendenza da rifiuti"<sup>16</sup>. Ulteriori svantaggi generati da una politica fortemente sbilanciata sull'incenerimento sono:

- la creazione di un mercato dei RU da avviare a incenerimento genera ulteriori impatti ed emissioni di CO<sub>2</sub> che invece si dovrebbero limitare per ridurre il fenomeno del climate change.

- dal punto di vista economico, l'energia risparmiata con il riciclo è da due a sei volte superiore di quella recuperata con incenerimento; un fattore moltiplicativo che aumenta se il confronto avviene con la discarica.

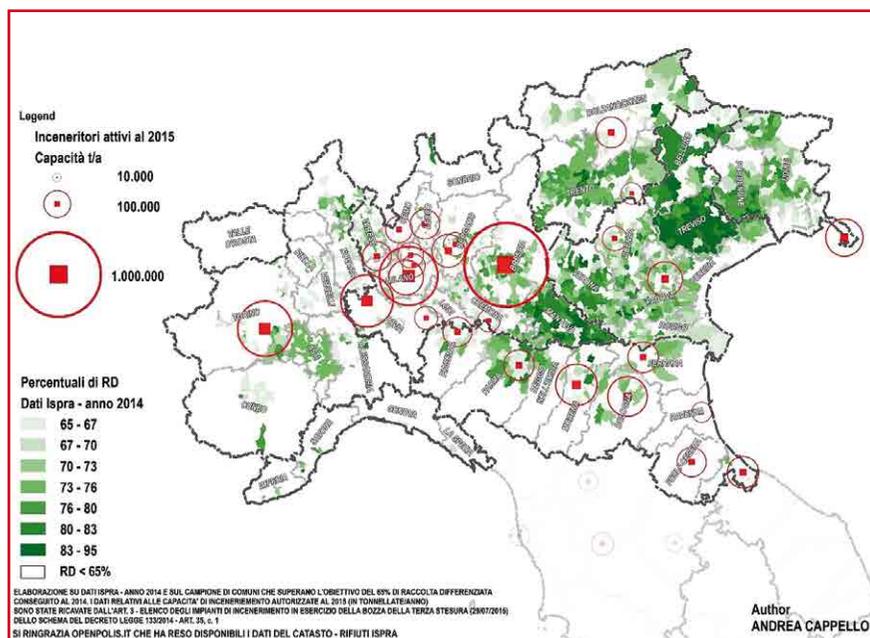
### Il contesto italiano e gli effetti della presenza degli inceneritori sulla efficacia di politiche sostenibili

Anche in Italia si presenta, con le dovute proporzioni, l'eterogeneità vista a livello europeo nel paragrafo precedente. Mediamente, nel Nord del paese le percentuali di raccolta differenziata sono più elevate e più elevata è la produzione dei rifiuti. Vi sono anche moltissime eccellenze, distribuite soprattutto al Nord, alcune delle quali riconosciute a livello mondiale come, ad esempio, il consorzio pubblico Contarina,<sup>17</sup> che opera nella provincia di Treviso, dove si raggiunge l'83% di raccolta differenziata con una ottima riduzione del rifiuto totale che, a sua volta, ha consentito di applicare dei costi medi per abitante tra i più contenuti a livello nazionale.

Altre esperienze<sup>18</sup> ormai consolidate e mol-

to significative in termini di riduzione del rifiuto residuo sono quelle operate nelle Province di Padova, Vicenza e Treviso da ETRA (circa 600.000 abitanti), dal Consorzio Chierese dei Servizi (120.000 abitanti in Provincia di Torino), dal Cosmari nelle Marche (350.000 abitanti) e dal Consorzio dei Navigli (circa 25.000 abitanti), dove non sono presenti reti di incenerimento rilevanti. In tutte le migliori esperienze italiane, sia che si tratti di consorzi sia di singoli Comuni, le comunità chiamate ad avviare progetti virtuosi hanno lavorato per ridurre i rifiuti totali prodotti, per migliorare le raccolte differenziate e, soprattutto, per attuare programmi di prevenzione come l'applicazione della tariffazione puntuale, il compostaggio domestico, la minimizzazione degli sprechi, l'apertura dei centri del riuso, etc. Questo meccanismo virtuoso genera una riduzione dei costi complessivi di gestione dei rifiuti pur aumentando i costi legati alle attività di raccolta a causa della maggiore necessità di manodopera.

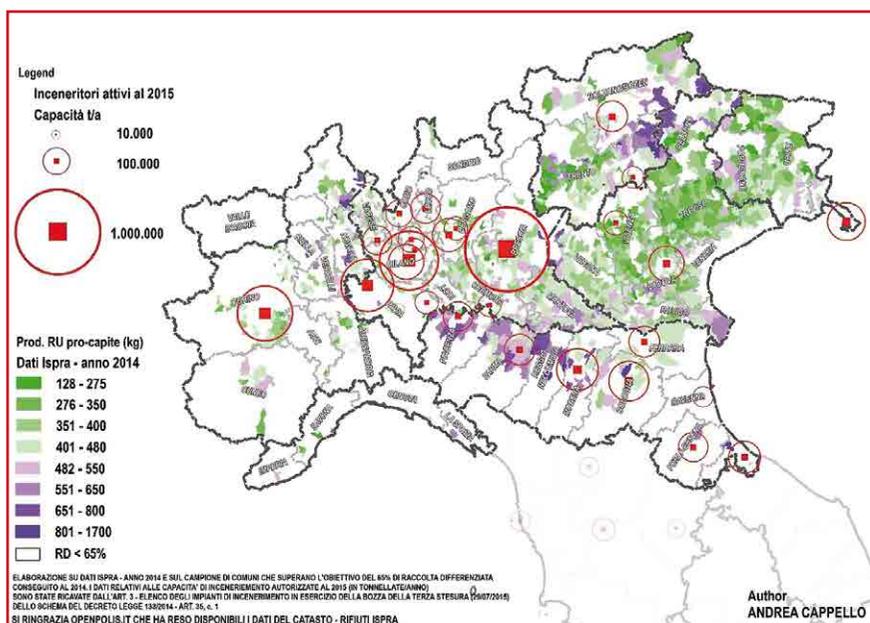
Per ricercare eventuali correlazioni tra la presenza degli inceneritori e la sostenibilità nella gestione dei rifiuti - secondo le



**Figura 2. Mappa degli impianti di incenerimento (la capacità è direttamente proporzionale al raggio), e percentuale di RD**

ipotesi del succitato studio redatto da Gaia - sono stati elaborati su cartografia<sup>19</sup> i dati più recenti dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) relativi al 2014. La verifica tiene conto sia delle percentuali di RD raggiunte che della produzione pro-capite totale di RU prodotto: quest'ultimo è un indicatore ancora più interessante, perché ci mostra il livello delle

quantità totali di RU prodotte per abitante mentre l'indicatore delle percentuali di raccolta differenziata nulla ci dice sulle quantità totali e la loro riduzione. Le figure 4 e 5 ci mostrano dunque che la densità degli impianti di incenerimento risulta essere inversamente proporzionale alle percentuali di RD e direttamente proporzionale alla produzione di RU. Ovvero, nei territori dove



**Figura 3. Mappa degli impianti di incenerimento (la capacità è direttamente proporzionale al raggio) e produzione dei RU**

sono presenti impianti di incenerimento: la produzione pro-capite di rifiuti è generalmente maggiore, e, viceversa, risulta minore la percentuale di raccolta differenziata. Come previsto nello studio europeo di Gaia, anche in Italia un inceneritore diventa indirettamente un ostacolo alla riduzione dei rifiuti e, in particolare, alla riduzione dei rifiuti indifferenziati. Esso come detto richiede una quantità costante di materiale che è il combustibile da cui deriva il suo corretto funzionamento e la stabilità del bilancio termico. Viceversa, dove non ci sono impianti di incenerimento, vi è un forte stimolo sociale ed economico alla riduzione dei rifiuti e al superamento degli obiettivi di legge con performance di raccolta differenziata superiori al 65%. Trasferire questi ultimi ad altri impianti ha, infatti, un elevato costo, che si può evitare attraverso le politiche di prevenzione e realizzando una raccolta differenziata di qualità.

## Conclusioni

In Europa si assiste a situazioni bipolari per la gestione dei rifiuti. In alcune aree, in particolare in Nord Europa, le discariche sono di fatto scomparse, grazie a politiche fiscali che hanno fatto aumentare i costi di smaltimento in discarica<sup>20</sup>; in altri casi, soprattutto per alcuni Stati membri dell'Europa latina e dell'Est, il trattamento in discarica è maggiore del 50% o addirittura superiore al 90% per i paesi di recente adesione. Nei paesi dell'Europa del Nord, le capacità degli inceneritori sono ancora elevate e spesso superiori alla quantità di rifiuti disponibili. Questo eccesso di capacità (che abbiamo chiamato anche surplus di capacità o sovra-capacità) deve essere colmato con le importazioni di RU residuo e combustibile derivato dai rifiuti proveniente da fuori i confini nazionali. Questo fenomeno sta generando la crescita di un mercato dei rifiuti trattati (CSS o CRD) per essere inceneriti che alimenta notevolmente la mobilità dei rifiuti oltre i confini nazionali, incrementando a dismisura le emissioni di CO<sub>2</sub>. L'Italia è spaccata in due. Nel Nord sono spesso messe in atto efficaci politiche fiscali per impedire l'uso di discariche e per promuovere riciclo e raccolta differenziata.

La dotazione di impianti è ampia e spesso sovra-dimensionata rispetto alle necessità, in particolare per la frazione indifferenziata di alcune Regioni del nord. Al Sud, la discarica è largamente prevalente e la percentuale di raccolta differenziata è spesso inferiore al 20%, mentre scarseggiano impianti per il trattamento della frazione organica o delle frazioni secche riciclabili. Naturalmente, vi sono importanti eccezioni in entrambi i casi.

Questa dualità genera diverse criticità. La sovra-capacità di impianti al Nord e la sotto capacità al Sud stimola flussi di migrazione di rifiuti. Inoltre i rifiuti spesso vengono trasferiti all'estero, nei paesi sovraccaricati, che sono alla ricerca di combustibile per i loro impianti. Flussi di rifiuti extra-regionali rischiano di compromettere il delicato equilibrio tra premialità e responsabilità che ha sostenuto i risultati più virtuosi. I rifiuti sono per loro natura una competenza municipale, mentre le "migrazioni" limitano l'assunzione di responsabilità. In questo contesto è necessario distinguere tra azioni a breve e medio-lungo termine. Se si condividono obiettivi strategici molto ambiziosi, ad esempio il dimezzamento dei rifiuti avviati a smaltimento e, di conseguenza, degli impianti di incenerimento e l'annullamento delle discariche entro il 2030, diventa possibile prevedere flussi di rifiuti per gestire le situazioni emergenziali. La riduzione dei rifiuti è un obiettivo anche economico, poiché le materie prime sono preziose e limitate. Allo stesso tempo è necessario un piano per la realizzazione degli impianti di selezione, riciclo, compostaggio e recupero dei rifiuti in previsione dell'aumento della quota di materiale riciclabile. Al contrario, azioni emergenziali, quali quelle conseguenti all'articolo 35 del Decreto "Sblocca Italia", rischiano di produrre contrasti di competenze, tensioni sociali, senza fornire soluzioni adeguate né dal punto di vista economico né ambientale, sia a breve che a lungo termine. Peraltro, questo Decreto deriva da una *visione* della gestione dei rifiuti molto simile a quella che è stata adottata circa un ventennio fa dagli Stati del Nord Europa e a cui in questo articolo abbiamo

fatto più volte riferimento. Sono gli stessi Stati che oggi stanno invertendo rotta verso politiche più sostenibili non soltanto dal punto di vista ambientale, ma soprattutto dal punto di vista economico, sociale e culturale. La differenza con le politiche avviate a fine anni '90 è che a quel tempo non erano sufficientemente sviluppate e diffuse sia le tecnologie legate alle filiere del riciclo e della tracciabilità, ma soprattutto, ancora più importanti, le *best practice per la riduzione dei rifiuti*. Oggi queste esperienze virtuose sono numerosissime e, per fortuna, opportunamente studiate e riprodotte anche in contesti dove fino a qualche anno fa era impensabile proporre<sup>21</sup>. Quindi, prima di avviarsi verso scelte impiantistiche che nei paesi che le hanno adottate in precedenza hanno determinato vari problemi sarebbe auspicabile sviluppare una seria, approfondita e (secondo le direttive europee e nazionali) indispensabile Valutazione Ambientale Strategica che consideri anche vantaggi e svantaggi dell'opzione zero (cioè quella della non realizzazione delle opere previste con la valutazione delle opportune alternative).

### Note

1. [http://www.riciclanews.it/normative/rifiuti-decennio-perso-mito-autonomie\\_4311.html](http://www.riciclanews.it/normative/rifiuti-decennio-perso-mito-autonomie_4311.html)
2. <http://www.intercomunalelucania.it/2016/06/stop-dalla-corte-costituzionale-sulla-progressiva-eliminazione-degli-inceneritori.html>
3. Abruzzo, Campania, Lombardia, Marche, Puglia e Veneto.
4. [http://www.riciclanews.it/ambiente-e-territorio/sblocca-italia-incostituzionale-il-recepimento-della-lombardia\\_5214.html](http://www.riciclanews.it/ambiente-e-territorio/sblocca-italia-incostituzionale-il-recepimento-della-lombardia_5214.html)
5. <http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2016&numero=101>
6. denominati in Europa RDF Refuse fuel derived o in Italia CSS Combustibile solido secondario
7. <http://www.minambiente.it/comunicati/audizione-sulle-infrazioni-europee>
8. [http://www.mst.dk/NR/rdonlyres/E B E 9 E 5 D 4 - B 7 6 5 - 4 D 4 E - 9 9 5 4 - 9 B 7 1 3 8 4 6 E 4 C F / 1 6 2 1 3 0 / R e s s o u r c e s t r a t e g i \\_ U K \\_ w e b . p d f](http://www.mst.dk/NR/rdonlyres/E B E 9 E 5 D 4 - B 7 6 5 - 4 D 4 E - 9 9 5 4 - 9 B 7 1 3 8 4 6 E 4 C F / 1 6 2 1 3 0 / R e s s o u r c e s t r a t e g i _ U K _ w e b . p d f)
9. *Economia per l'Uk*, in *Economia*, In Residual

Waste Infrastructure Review, Issue 7, November 2014 Enzo Favoino per l'Italia <http://www.agoravox.it/Inceneritori-Enzo-Favoino.html>

10. Recycling benefits from combustible waste imports, Dutch Waste Management Association, 2012 - [http://www.wastematters.eu/uploads/media/DWMA\\_Recycling\\_benefits\\_from\\_combustible\\_waste\\_imports\\_November\\_2012.pdf](http://www.wastematters.eu/uploads/media/DWMA_Recycling_benefits_from_combustible_waste_imports_November_2012.pdf)

11. Rabobank is a Dutch multinational banking and financial services company headquartered in Utrecht, the Netherlands. It is a global leader in food and agri financing and sustainability-oriented banking, From Wikipedia

12. Fonte <http://www.no-burn.org/downloads/Incineration%20overcapacity%20and%20waste%20shipping%20in%20Europe%20the%20end%20of%20the%20proximity%20principle%20-January%202013-1.pdf>

13. art. 16 della Direttiva 98/2008 e art. 182-bis del D.Lgs. 152/06

14. Incineration overcapacity and Editor waste shipping in Europe: the end of the proximity principle?, January 7th, 2013, Author: Marta JOFRA SORA, Dr. Ignasi PUIG VENTOSA

15. La Svezia che sta pensando di introdurre una incineration tax <http://www.endswasteandbioenergy.com/article/1397473/sweden-considers-waste-incineration-tax>

16. LOI n° 2015-992 du 17 août 2015 relative à la transition énergétique pour la croissance verte (1), art. 70

17. <http://www.ecodallecitta.it/notizie/385166/tariffa-puntuale-rifiuti-treviso-un-esempio-di-successo/>

18. <http://www.ecodallecitta.it/notizie/385094/tariffa-puntuale-rifiuti-cose-come-funziona-intervista-ad-attilio-tornavacca-esper/>

19. Elaborazioni a cura di Andrea Cappello.

20. Dai dati Eurostat 2015, la Germania, i Paesi Bassi, il Belgio e la Svezia hanno ridotto all'1% circa lo smaltimento in discarica dei RU.

21. Recentemente la Città di New York ha approvato lo ZeroWaste Program citando best practice italiane riconosciute anche all'estero. <http://www.senzasoste.it/ambiente/new-york-riduzione-dei-rifiuti-del-90-ed-equita-sociale-ecco-il-nuovo-piano-di-sostenibilita-della-citta-il-commento-di-enzo-favoino>